



Vittorio Gandini

La Lombardia che verrà

Il territorio della Lombardia è uno di quelli nei quali, forse ancor più che altrove, è stata scritta la storia del processo di industrializzazione italiano. Qui l'industria è di casa. Nel corso di due secoli essa è cresciuta e si è affermata facendosi conoscere sui mercati del mondo. Lo sviluppo industriale ha portato con sé la crescita di un importante terziario e, negli ultimi anni, anche di ciò che viene ormai comunemente chiamato terziario "avanzato". Ciò ha dato luogo ad una parziale trasformazione dei parametri economici. Pil e occupazione lombardi sono oggi, più di ieri, provenienti anche dal terziario. Tuttavia, il settore secondario - industria e artigianato di produzione, compresa l'edilizia - conserva una quota ancora di grande rilievo, pari al 34% del valore aggiunto. Inoltre, si consideri che il 28% del valore aggiunto dell'industria manifatturiera italiana viene prodotto in Lombardia, che da sola genera beni per un valore che equivale alla somma di quello di tutte le altre regioni del Nord Italia (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige).

Il manifatturiero continuerà ad avere un ruolo determinante anche per il futuro dell'economia lombarda. Esso rappresenta infatti la base, il presupposto per qualsiasi ulteriore sviluppo dei servizi. L'industria è il luogo nel quale nasce e cresce l'innovazione tecnologica e si sviluppano capacità imprenditoriali. Fattori, questi, senza i quali l'industria stessa non avrebbe futuro e non potrebbe quindi neppure più alimentare il terziario.

Il futuro governo della Regione Lombardia dovrà perciò continuare a prestare grande attenzione al manifatturiero. Lo dovrà fare cercando di sostenerlo nelle necessità dell'oggi, tenendo conto cioè del difficile momento congiunturale e favorendo ad esempio la patrimonializzazione delle imprese e l'accesso al credito. Lo dovrà fare pensando anche agli scenari di domani, assecondando quindi le tendenze verso le nuove forme del "fare impresa". La politica industriale dovrà cioè indirizzarsi verso il sostegno alle aggregazioni di aziende, alle reti di imprese, alle filiere produttive e alla promozione dell'innovazione tecnologica, da un lato e, dall'altro, nel necessario raccordo con le stesse imprese e con il governo centrale, all'estensione delle attività legate all'internazionalizzazione. Le ultime amministrazioni regionali hanno dato una spinta vigorosa all'avvio di quelle opere infrastrutturali che erano attese da decenni e senza le quali la Lombardia avrebbe corso un serio rischio di marginalizzazione. Occorrerà proseguire in tale direzione per decongestionare ancor più il nodo di Milano (sono stati fatti studi sulla viabilità secondo i quali, entro pochi anni, si verificherebbe, senza interventi da qui ad allora, il collasso delle tangenziali milanesi) e per potenziare i centri della Logistica, che rappresenta, nella prospettiva di aumento degli scambi commerciali in Europa, una grande occasione di business e di occupazione che non possiamo lasciarci sfuggire.

Dalla politica dobbiamo attenderci una capacità duplice. Quella di contribuire a preservare le attività produttive nelle difficoltà del momento contingente. E quella di sapere guardare oltre, per mettere le imprese nelle migliori condizioni di svolgere la propria attività nel medio-lungo periodo.